

## *L'autorevole novità*

L'evangelista Marco racconta che Gesù, dopo il battesimo al fiume Giordano e la chiamata dei primi quattro discepoli, inizia il suo ministero pubblico con un esorcismo. «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono» esclamano meravigliati gli abitanti di Cafarnao, in quel giorno di sabato nella sinagoga, dopo aver ascoltato Gesù per la prima volta. Che cosa rende le sue parole un insegnamento nuovo ed autorevole? Paradossalmente di questo suo «insegnamento» o istruzione l'evangelista Marco, come del resto avviene in buona parte del suo Vangelo, non riporta praticamente nulla. Piuttosto, egli insiste sull'azione continua della sua predicazione: Gesù insegna senza posa. Ad ogni modo, se da una parte gli scribi, studiosi e interpreti accreditati della Legge di Dio, erano soliti ripetere gli insegnamenti appresi dai loro maestri, la cosiddetta tradizione degli antichi, e pertanto parlare con l'autorità altrui, Gesù, invece, parla in nome di sé stesso, non teme, infatti, di affermare «ma io vi dico». «non si appoggiava nel suo dire all'autorità di uno più grande, ma era egli stesso che nel parlare dava cose sue» annota San Girolamo commentando questo passo evangelico. Eppure, la novità e l'autorevolezza degli insegnamenti di Gesù dipendono anche da altro. Infatti sempre quel giorno a Cafarnao, narra l'evangelista, mentre Gesù insegna nella sinagoga un uomo «posseduto da uno spirito impuro», lo interrompe, gridando rabbiosamente. A questo punto Gesù comanda allo spirito impuro: «Taci! Esci da lui» e questi gli obbedisce. La parola di Gesù è quanto mai efficace, nel senso che realizza veramente quello che proclama. Non si tratta di vuote parole, ma piuttosto di parole e di gesti intimamente connessi tra loro come afferma la costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II (DV 2) a proposito della rivelazione di Dio. In questo modo Gesù a Cafarnao si manifesta come *il più forte*, capace di farsi obbedire anche dagli spiriti impuri. Tale obbedienza è il frutto di una Parola che salva, in grado di liberare l'uomo dal maligno e dalle sue opere nefaste. Nelle parole e nei gesti di Gesù si realizza così la settima invocazione del Padre nostro, la preghiera che lui stesso ci ha insegnato: «ma liberaci dal male» (Mt 6, 13).

Don Flaminio Fonte